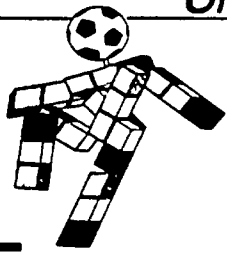


Mondiali
-10

Tutto (quasi) pronto per il Mondiale televisivo: l'Ibc, centro ipertecnologico alle porte di Roma, sfonderà trasmissioni per 20 miliardi di persone. È costato 700 miliardi, ma sul futuro è polemica

Rai, cento ore nel Pallone

Larghe ali aperte e il muso proteso verso il cielo. È l'ippogrifo della Rai, simbolo del nuovo centro di produzione romano di Grottarossa in cui - immagine dopo immagine - si costruirà il Mondiale televisivo. Riuscirà a «vincere» in fama il cavallo morente di Francesco Messina, che, alle porte di viale Mazzini, ha simboleggiato per anni la televisione pubblica? Per ora, però, l'ippogrifo è solo.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il nuovo insediamento Rai è stato battezzato Ibc, nome dal sapore tecnico (International Broadcasting Center), adatto a varcare le frontiere.

A Roma nessuno lo chiama così. Più semplicemente è «Grottarossa», dal nome della borgata romana, fino a pochi anni fa baracche ed ora palazzina di un quartiere dormitorio, che chiude l'inzona. Il Centro invece è costruito

tra i capannoni industriali alcuni abbandonati e con lo scheletro arrugginito che si protende verso le modernissime palazzine dell'Ibc, su un «sasso» ben noto ai romani del tempo che fu Saxa Rubra, appunto, i sassi diventati rossi per il sangue versato nella battaglia tra Massenzio e Costantino nel 312.

Qui si combatte dall'8 giugno all'8 luglio la «battaglia d'immagine» dei Mondiali. Le

cifre ufficiali parlano di 318 miliardi spesi per Grottarossa, quelle ufficiose raddoppiano: 700.

Queste cinque palazzine strette l'una all'altra con poco spazio per un prato o un albero ristoratore, saranno il centro di comando da cui «voleranno» sul satellite, per varcare frontiere e oceani, le immagini in diretta delle 52 partite del Mondiale italiano. Una prova che non sempre i Paesi ospiti di manifestazioni di questo genere hanno saputo superare brillantemente, suscitando polemiche internazionali.

In l'ufficio stampa della Rai ha organizzato una sorta di visita guidata al nuovo insediamento in pullman attraverso i cantieri sempre aperti dei Mondiali, oltre gli ultimi insediamenti, sulla strada dove si alternano i depositi delle grandi ditte, le bancarelle dei fiorai

(ci si avvicina a Prima Porta, la città cimitero di Roma), persino - in primavera - le greggi di pecore.

Eccola l'Ibc. È dalla via Flaminia si vede solo un grande cantiere. «Quella - avvertono - è la zona da ultimare, non rientra nei lavori per i Mondiali».

Infatti ora l'accesso è da una strada secondaria, stretta, due grossi mezzi si incrociano faticosamente. Mancano undici giorni. Da un camion vengono scaricati gli alberi. Domani o dopo qui intorno ci saranno altre siepi verdi.

Gli operai distendono per strada enormi rotoli di moquette qualche palazzina deve essere ancora con i pavimenti «nudi».

Il folto gruppo di giornalisti (un pullman è tutto di stranieri) raggiunge la palazzina «C» Al piano terra sono previsti ne-

gizi, esposizioni. Sui vetri nastro adesivo, per avvertire gli imprudenti che le vetrine almeno, sono montate. Nel labirinto di corridoi un «no stand» sembra in allestimento o manichini nudi aspettano il loro Mondiale.

Nelle stanze tuttora è imballato, sedie, computer, tavoli. Per i corridoi, operai affaccendati elettricisti pulitori. «Abbiamo impiegato 4 anni solo in Messico sono riusciti in un prodigio del genere», si vantano i responsabili dell'Ibc.

Nella sala nazioni, dove è allestito un maxi schermo, gli operai stanno pulendo le porte esterne dalle macchie di calce, lavano le scale dopo il lavoro dei muratori, prima della conferenza stampa. Si inaugurano i microfoni. Gilberto Evangelisti, responsabile del pool sportivo dà la parola ai rappresentanti delle diverse testate per-

ché raccontino l'impegno della Rai. «Perché oltre l'ora legale e quella solare - dice Paolo Valentini - adesso avremo anche l'ora del Mondiale». Lui andrà in onda «all'alba» su Raiuno (alle 16,15, secondo i nostri orologi), mentre alle 17 e alle 21 ci saranno le partite, e durante tutta la giornata si alterneranno sulle diverse reti notizie e sintesi.

«Ventimiliardi di contatti (cioè di spettatori tutti insieme davanti alla tv nello stesso momento), cento ore di diretta» i grandi numeri rotolano. Come quelli che illustrano il «centro di Grottarossa» ventiquattromila metri quadrati, cinque edifici a tre piani, un migliaio di linee telefoniche esterne, una mensa capace di fornire quattromila pasti al giorno, tremilacinquecento giornalisti e tecnici «tranen,

duemila posti macchina. Sui presenti incombe la paura dell'ingorgo.

Qui arriveranno le immagini dai dodici campi da gioco, trasmesse a una mega regia da undici telecamere per ognuna delle partite del primo girone (e in seguito è previsto che arriveranno addirittura a sedici).

Ancora numeri all'Ibc sono stati stesi cavi per seimila chilometri, per raccogliere questa massa di impulsi elettronici. Qui 81 dei 150 enti radio televisivi avranno la loro sede, mentre partiranno da queste palazzine le immagini per le oltre 500 ore di trasmissione richieste in cinque continenti.

E dopo? Che ne sarà di Grottarossa? «Sarà la sede di tutte le strutture giornalistiche», risponde l'ingegner Mario Lan, uno dei responsabili del centro. E in sala corre il malumore



Al Palatrussardi ovazioni al tenore che oscura vip e eroi della pedata

Pavarotti, lui il Mondiale l'ha già vinto

BRUNO VECCHI

MILANO. L'urlo trattenuto a stento per tutta la durata del concerto, è esplosivo in un boato fragoroso sulle note di «Nessun dorma», dalla Turandot di Giacomo Puccini.

In un attimo, la platea di «vip» che tremava un inadatto (acusticamente) Palatrussardi si è accesa. Un agguarsi di fazzoletti, braccia sollevate in applausi frenetici e un po' scomposti che nulla aveva da invidiare il tifoso calcistico del più «storico» stadio della penisola.

Altra di Mondiale si voleva, per questo recital «beneaugurale» di Luciano Pavarotti (dedicato ai campioni del mondo del passato e del presente) ed ana di Mondiale c'è stata l'intensa scaramantica, festosa, celebra «vi».

Una serata di gala che ha raccolto l'altra sera in Mcndovisione in tre cammellate di ospiti illustri che, in ordine sparso e ordinato si sono ritrovati in perfetto orario (e probabilmente anche a digiuno) nello spettacolo tendone di Lampugnò, rivestito di lusso per l'occasione.

Da Elettino Craxi, all'onnipresente Luca di Montezemolo, da Enzo Biagi a Cesare Romiti, passando per Gianni Minà e Vittorio Sgarbi con l'aggiunta di una nutrita schiera di giapponesi (circa 800), invitati direttamente dallo sponsor ufficiale Pioneer, i grandi nomi che contano era completa.

Ma al di là del fascino partente, il concerto di Pavarotti ha riservato forse più dolori che gioia. Colpa di una sonorizza-

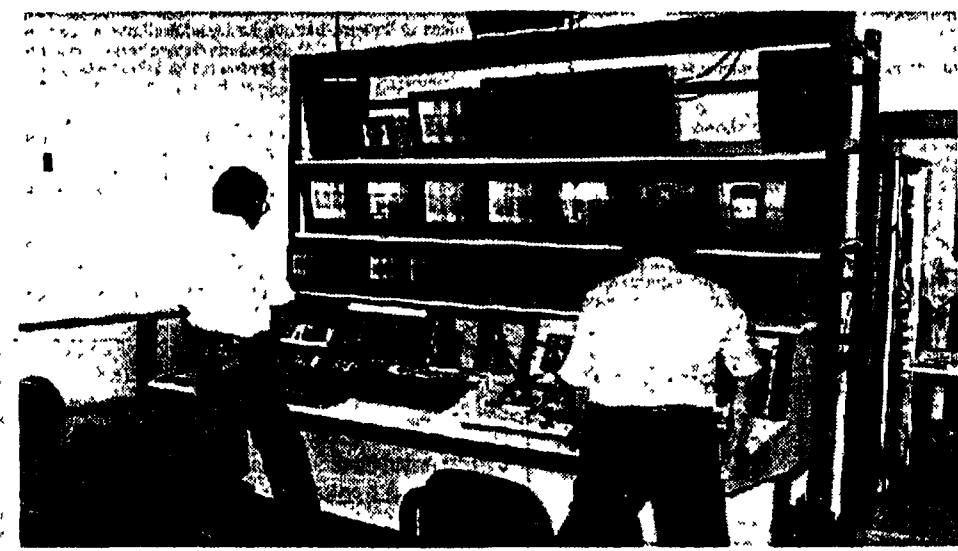
zione precaria che disperdeva suoni e parole lungo i tendaggi del soffitto per farle rimbombare a terra in un sommesso brusio appiccaticcio, e di una commistione tra lingua e sport un tanto arbitraria.

Dalvo in due «spezzoni», il recital del «Maestro di Modenavi» è così srotolato in un susseguirsi di romanze che sono servite da prologo ed epilogo nobile ad una sfilata di targhe e riconoscimenti elargiti a pioggia.

Un palmares alla camera che una in troppo euforica: Lara Saint Paul ed un impetito Gianfranco De Laurentis hanno distribuito a campioni noti e meno noti. Eroi della pedata internazionale (Pelé, Schiaffino, Piola, Bobby Charlton, Paolo Rossi, Maradona), riuniti in una super-nazionale ideale del ventesimo secolo, con tanto di contorno di foto-ncor dal sapore «strapaesano».

Nel gran via vai di calciatori annuati, l'unico convinto in perfetta forma è sinceramente emozionato è sembrato proprio Pavarotti.

In sintonia con il compito di «portafortuna», il tenore ha tenuto a battesimo il prossimo campionato profondendosi in una gamma di variazioni canore che hanno alternato in rapida sequenza Verdi, Donizetti, Massenet e Puccini. Un esibizione giocata senza risparmio, nonostante i tanti e insardi handicap del Palatrussardi e di una platea più volata all'autocelebrazione presentzialista che non all'ascolto composto e partecipe della «buona musica».



Una sala di regia, a destra il cavallo alato simbolo del nuovo centro Rai di Grottarossa. In alto, il trionfale concerto di Pavarotti a Milano

Parcheggi inagibili, cantieri aperti il «gioiello» ancora in rodaggio

E a Roma il treno per l'aeroporto funziona a metà

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Sour Maria è contenta, il professionista milanese di meno, ma il treno comunque, va e già ruba clienti ai tassisti. Inaugurato domenica, parte ogni quarto d'ora - circa - e collega Ostiense a Fiumicino in 22 minuti - circa. Prima, però, bisogna raggiungere il cantiere. Gli operai dicono che «i tedeschi lo stanno provando» e che dovrebbe essere pronto tra pochi giorni. Intanto, nel piazzale non ci sono né autobus né taxi. Si può passare solo a piedi, trascinandosi le valigie nella stinca di marciapiede lasciata libera dai lavori per il nuovo parcheggio sotterraneo del Comune. Sono 600 posti a pagamento, ma ancora inagibili. Quindi anche chi arriva in macchina può sperare unicamente nei posti di viale delle Cave Ardeatine. Oppure sapere che imboccando il nuovo sottopassaggio tra Ostiense e la Colombo si può arrivare sul retro della stazione, dove trionfano le neocate architetture dell'Air Terminal. Ma anche lì, il parcheggio a pagamento di circa 1200 posti non è finito e la macchina non si può lasciare. Al cantiere girano che saranno pronti tra una settimana e ricordano che i lavori non per colpa loro, sono iniziati in grande ritardo.

Sullo spiazzo centrale, che prevede addirittura posti-macchina giganti per chi ha bisogno della sedia a rotelle, arriva un solitario taxi, penetrato attraverso le gru e i muratori al lavoro. L'aspirante viaggiatore scende attraverso le porte magnetiche e è entrato nel

mondo del futuro. In futuro, infatti funzioneranno il check-in per i bagagli, la vendita diretta del biglietto aereo, i negozi, la banca, la farmacia. Nel presente funzionano i telefoni ed i tapis roulant del tunnel sopraelevato che porta l'affaticato drappello partito dalla Piramide. Ora sono tutti davanti alle macchinette che spiegano in quattro lingue come fare il biglietto. Ma che non cambiano le diecimila lire come promesso dalle indicazioni. Il gentile funzionario dell'«helpdesk» aiuta i viaggiatori e garantisce che verranno aggiunti al più presto dei cartellini chiarificatori. Intanto le 5000 lire del viaggio possono essere pagate in fogli da 5 e da 1, nonché in monete. I passaggi di controllo magnetico sono dieci e funzionano quasi tutti. Trovato quello giusto, appare finalmente il rapido leggero di quattro carrozze con più di 400 posti, di cui due per handicappati (però tra marciapiede e predellino ci sono trenta pericolosi centimetri di vuoto). Sono le 14 e 10 e fra le venti c'è chi deve prendere un aereo alle tre. Ma si parte dopo altri dieci minuti ed il trafelato giornalista che deve andare in Sardegna dopo aver corso sui cinque tapis roulants del ragnone sopraelevato che collega la stazione con i voli nazionali riesce a raggiungere il check-in alle due meno dieci. E sale sul aereo solo perché è un invitato dell'Alisarda. Dal volo di Venezia scende intanto suor Maria. E prende felice il treno abita al Tuscolano e conta di trovare una coincidenza ad Ostiense. Il professionista milanese, invece, arrivato a Roma esce dalla stazione alla via ricerca di un taxi tra i cantieri. Col bagaglio e sognando un tapis roulant

Avremo sei tipi di replay Alta Definizione solo per pochi vip

Ecco le telecamere tra le nuvole. E se vinciamo...

ROMA. Saranno ventimila un millesimo dei telespettatori che almeno una volta, nel mese del Pallone, in tutto il mondo guarderanno le partite in tv. Ventimila «fortunati» un pubblico scelto, sceltissimo, a inviti, che potrà credere per novanta minuti di essere proprio lì, in campo, all'inseguimento della «magica sfera». Sono gli invitati delle sette postazioni Rai (a Roma, Napoli, Venezia e Perugia) in cui si spennerà l'alta definizione. Sette sale da 150 posti l'una più o meno, dove siederanno - si dice - «uomini di cultura, tecnici, opinion makers, giornalisti specializzati».

Per gli altri, per tutti gli altri, le immagini continueranno ad arrivare un po' più sfuocate, su schermi assai più piccoli, ma - assicurano - con una tecnologia ugualmente avanzatissima. Persino le telecamere andranno sul pallone, un pallone aerostatico (si chiama «top-shot») sospeso a mezz'aria, cento metri sopra il campo di gioco, comandato dalla regia. E altre undici telecamere saranno in campo due sulla tribuna, due tra le panchine, due all'altezza delle aree di rigore, due dietro le porte, due a spiare i calci d'angolo e l'ultima all'altezza della tribuna d'onore. E per le finali è prevista qualche telecamera in più fino a sedici (se l'Italia vince).

«Prima di scegliere un modello di trasmissione - spiegano i tecnici - abbiamo anali-

zato i programmi europei e quelli dei paesi sudamericani, ma abbiamo scelto i primi, più vicini ai nostri gusti». Il replay è stato uno degli aspetti tecnici più approfonditi ce ne saranno addirittura di sei tipi, per consentire di rivedere le azioni di gioco da diverse angolazioni. Sarà la moviola di Carlo Sassi (questa volta in coppia con Trapattori) a dire l'ultima parola ai tifosi.

Poi ci sono i satelliti l'Olympus, su cui correranno le immagini in alta definizione, mentre cinque canali porteranno gli incontri di calcio oltreoceano, due in Europa, due agli italiani residenti all'estero, altri ancora le immagini dai campi al centro di Grottarossa.



Mille miliardi in stadi? «Poteva andare peggio...»

MILANO. Ci costano più di mille miliardi (circa 80 mila lire a testa), li abbiamo pagati anche con una ventina di morti sul lavoro, per qualcuno sono solo l'emblema dell'Italia pallonara e cialtrona. E invece, guarda un po', gli stadi di Italia '90 sarebbero uno dei rari casi di efficienza amministrativa, di capacità progettuale, di sana programmazione. Nella stessa Italia dove si litiga nei condomini per il colore dello zerbino sul pianerottolo in cui non c'è uno straccio di treno che arrivi in orario, dove si fanno i lavori in autostrada in pieno esodo pasquale e le Leghe danno la sveglia ai partiti e allo Stato burocratico e incapace, c'è dunque una felice eccezione?

Per i Mondiali di calcio sostiene un'indagine dell'Isap

(L'istituto che studia la pubblica amministrazione), tutto è stato fatto a puntino o quasi, da Genova a Palermo, da Bari a Verona. I dodici stadi sono pronti per Italia '90, e alcuni sono pure belli. Mille miliardi non è poi questa gran cifra se si pensa al giro d'affari che ruota intorno al mondo della pedata professionistica, i tempi di consegna sono rispettati al cento per cento.

«Si spiegano Ettore Rotelli e Bruno Dente i coordinatori della ricerca che venerdì sarà presentata a Milano in un convegno - il criterio di guardare solo alla differenza tra progetto di massima e spesa finale per stabilire se i costi sono eccessivi è un criterio imperfetto. Si sa benissimo che i costi di partenza sono sempre sottostimati, spesso anche voluta-

mente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

talmente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

talmente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

ROBERTO CAROLLO

talmente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

talmente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

talmente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

talmente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

talmente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

talmente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e

talmente. Chi mai poteva credere che a Torino uno stadio completamente nuovo potesse costare 65 miliardi? Eppure la differenza è rilevante anche in altre città. A Roma si passa dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 169, a Napoli da meno di 50 a 140, a Milano da 64 a 133. Ma è un rincaro concentrato in queste città e dovuto a sottostime di partenza. A Roma e